

Beato JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Fondatore dell'Opus Dei

L'Opus Dei che ho ric

Intervista con monsignor Javier Echevarría, Pre

di Salvatore Mazza

Giovanni Paolo II le conferisce l'ordinazione episcopale. Come vive questo evento e che influenza avrà sull'Opus Dei?

Da quando sono stato nominato vescovo, sto cercando di prepararmi spiritualmente: invoco con insistenza l'aiuto del Divino Paraclito e imploro a tutti coloro che mi sono vicini l'aiuto della preghiera loro e dei loro amici e conoscenti. Riceverò l'ordinazione episcopale anzitutto nella consapevolezza del fatto che la pienezza del sacerdozio costituisce un dono e richiede di essere accolta in spirito di servizio: in quanto inserito nel collegio dei vescovi, sono specialmente chiamato a sentire la responsabilità non solo dell'Opus Dei, ma anche di tutta la Chiesa. Questo — insisto — è ciò che chiedo al Signore da quando mi è stato comunicato che il Santo Padre aveva deciso di conferirmi l'episcopato. Vorrei aggiungere che la Prelatura dell'Opus Dei è un'istituzione gerarchica della Chiesa cattolica, la cui missione è di diffondere fra i cristiani di tutte le condizioni la consapevolezza della chiamata alla santificazione personale nel proprio stato. Io sono stato eletto alla sua guida lo scorso mese di aprile. Come tale, è mio compito dirigerla e orientarne lo sviluppo. Il prelado infatti, come dice la Costituzione apostolica *Ut sit*, di erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale, è il suo «Ordinario proprio» in virtù dell'elezione e della successiva nomina da parte del Romano Pontefice. L'ordinazione episcopale del prelado è certamente una realtà adeguata alla sua missione specifica e contribuisce a radicare ancora più profondamente l'istituzione nella comunione universale della Chiesa cattolica.

La provvidenza le ha affidato il compito di condurre l'Opus Dei verso il terzo millennio. Che cos'ha pensato quando è stato chiamato alla guida dell'Opus Dei?

Quando, il 20 aprile 1994, venni nominato Prelato dell'Opus Dei, avevo vivissima negli occhi e nel cuore l'immagine del mio predecessore, monsignor Alvaro del Portillo, scomparso poche settimane prima. Per decenni, come collaboratore del beato Josemaría Escrivá e poi come suo primo successore alla guida dell'Opus Dei, l'ho visto impegnarsi in un servizio fedelissimo e silenzioso, umile e gioioso, eroico. Ecco perché al momento della nomina mi sono venute in mente due considerazioni. Anzitutto la mia inadeguatezza, perché sono il successore di due veri e propri giganti dello spirito. In secondo luogo, che questa nomina era espressione della volontà di Dio su di me e, dunque, comportava la certezza che non mi sarebbe venuto a mancare l'aiuto spirituale necessario. Mi sono quindi messo nelle mani di Dio. Nello stesso spirito mi preparo ad affrontare la prospettiva dell'anno 2000, presentataci in modo così insieme suggestivo e impegnativo da Giovanni Paolo II. Non so, nessuno sa che cosa ci porterà il futuro; ma qualcosa di sicuro c'è: questo nuovo periodo storico in cui, secondo vari indicatori, stiamo entrando richiederà agli uomini una grande capacità di inventiva. I problemi dell'umanità sono sempre più universali e interconnessi. La fede in Cristo, e l'affermazione da essa inseparabile della vittoria sul peccato e sulla morte, costituisce al riguardo un incentivo di grande portata. Le persone dell'Opus Dei — ognuna per conto proprio — non aspirano ad altro se

Il Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei - Notiziario

Direttore responsabile: Antonio Livi

Registrazione: Tribunale di Milano n. 174 del 29.4.1977 - Sped. in abb. post. 50% Roma

Stampa: Delta Grafica (PG)

Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente. Chi lo desidera, può sostenerne la pubblicazione e la distribuzione, inviando la sua offerta a: *Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, Via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano.*

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale n. 10746204 intestato a «Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer», 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.

Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci nomi e indirizzi di persone che gradirebbero questo *Notiziario* o le immagini del Beato.

Giugno 1995

evuto

lato dell'Opus Dei

non a diffondere questa fede fra la gente di tutte le professioni e di tutti i settori della cultura. Guardiamo con ottimismo al tempo in cui viviamo, perché è qui che il Signore ci ha chiamati a far fruttificare con gioia i nostri talenti; è qui che ci aspettano il Signore e gli uomini nostri fratelli.

Qual è, oggi, la realtà dell'Opus Dei?

Eccola, in sintesi: questa porzione del popolo di Dio comprende circa settantacinquemila laici, uomini e donne, e millecinquecento sacerdoti che, immersi in tutti gli ambienti della società, spalla a spalla con tanti altri, si sforzano di migliorare ogni giorno, di essere cristiani coerenti e di portare Cristo al mondo che li circonda. Non ci sentiamo superuomini, ma gente come tutti gli altri capaci di errori, ma capaci anche di amare pazzamente Dio *nel bel mezzo della strada*, come diceva il beato Josemaría. Ovviamente quest'impegno apostolico non è esente da difficoltà. Ma occorre anche riconoscere che nella società attuale le luci sono non di rado molto più numerose delle ombre, anche laddove si potrebbero prevedere problemi particolarmente ardui. Le faccio un solo esempio. L'ultimo viaggio che facemmo con monsignor del Portillo, nello scorso marzo, fu in Terrasanta. A Gerusalemme ci accolsero quei pochi fedeli della Prelatura che vi si erano trasferiti poco più di un anno prima per svolgervi la propria professione civile e, al tempo stesso, per iniziare l'attività dell'Opus Dei in Israele. Fu molto consolante vedere che ad alcune iniziative che essi avevano promosso partecipavano, insieme e in buon accordo, cristiani, ebrei e arabi. Unire, sommare, collaborare: è l'ideale del cristiano e, quindi, anche l'ideale dei fedeli dell'Opus Dei.

Dopo il crollo dei muri in Europa un po' tutti nella Chiesa hanno promosso iniziative di «espansione» non solo all'Est, ma anche in tutte quelle regioni (Africa, Medio Oriente) che la divisione in blocchi aveva finito col rendere quasi «impermeabili». Che cosa fa in questo senso la Prelatura dell'Opus Dei?

È vero ed è logico che vi sia questa espansione, perché dove fiorisce la libertà rinascono immediatamente le domande fondamentali. D'altra parte la Chiesa cattolica non giunge certo impreparata a questo appuntamento: non soltanto per il ruolo — che la storia saprà giudicare — svolto dal Papa nel crollo dei muri, ma anche perché il magistero ha guardato assai per tempo ai fenomeni del mondo contemporaneo. Riguardo a

quel che fa l'Opus Dei, in questi anni abbiamo iniziato attività di apostolato in diversi Paesi del Centro e dell'Est d'Europa: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Lituania; quanto prima, spero, andremo in altri Paesi, come Cuba e l'Angola. Qualche mese fa, inoltre, abbiamo iniziato in modo stabile l'apostolato in quel grande universo culturale che è l'India. E in Africa lavoriamo già da tempo in 5 Paesi. Come ci consigliava il fondatore dell'Opus Dei, iniziamo sempre il lavoro apostolico nel desiderio di imparare dalle virtù della gente del luogo: non possiamo dimenticare che molti hanno sofferto per sostenere tutti noi nella fede della Chiesa. Peraltro già da parecchio tempo ci sono stati dei fedeli della Prelatura che, per ragioni di lavoro o di famiglia, si sono recati al di là dei «muri», facendo le naturali amicizie e svolgendo l'apostolato cristiano che in quei frangenti era possibile. L'attuale nuova situazione socio-culturale consentirà anche qui un lavoro più stabile e da esso, con l'aiuto di molte persone di buona volontà, mi aspetto grandi frutti pastorali.

L'Opus Dei in molti aspetti ha anticipato il Concilio Vaticano II: basti pensare alla dottrina sul laicato, all'apertura ecumenica. Eppure ancor oggi il definirli «tradizionalista» nel senso più negativo del termine è uno degli elementi di quella sorta di «legenda nera» che insegue la storia dell'Opera. Perché pensa che sia così?

Aggettivi come «tradizionalista» sono stati usati applicando schemi politici non solo all'Opus Dei, ma a molti altri settori della Chiesa, falsificandone la realtà. Il tempo però aiuta a fare chiarezza. Ricordo che alcuni anni or sono si diceva che l'Opus Dei si spingeva troppo avanti, perché apriva le braccia ai non cattolici, ai pagani, agli atei. Monsignor Escrivá sorrideva, perché sapeva che l'Opus Dei non è tradizionalista né progressista: cerca di santificare il mondo in cui viviamo, uomini e attività umane, con la forza sempre attuale del Vangelo. Comunque l'Opus Dei, in quanto realtà della Chiesa cattolica, è tradizionale — non tradizionalista — nel senso che si fonda su una Parola, quella di Cristo, che le giunge attraverso la tradizione e la storia. Per il resto, essa ama il presente e si proietta audacemente verso il futuro, perché è il presente che dobbiamo santificare e il futuro che dobbiamo costruire.

Tutti i Pontefici hanno sempre tenuto in grande considerazione l'Opus Dei, che per parte sua ha sempre

dimostrato la propria fedeltà al Vicario di Cristo. Una fedeltà inossidabile, fino al punto che qualcuno, in modo forse sommario ma efficace, ha definito l'Opera «il moderno esercito del Papa». Che cosa pensa di quest'immagine?

Caso mai l'esercito del Papa è la Chiesa intera, in quanto tutti i cristiani sono ugualmente responsabili della sua missione, come ha proclamato il Concilio Vaticano II. Tuttavia le metafore militari vanno usate con precauzione: la Chiesa può in qualche modo essere paragonata a un esercito, ma a condizione di precisare che esso è impegnato in una guerra «di pace e di gioia», secondo un'espressione cara al beato Josemaría Escrivá. Le armi della Chiesa sono soltanto la verità e l'amore. A questa verità e a quest'amore cercano di prestare servizio i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei, sempre pienamente leali al Vicario di Cristo e in unione con tutta la Chiesa.

Un aggettivo che spesso accompagna l'Opus Dei è «potente». Anche il grandissimo concorso di folla in piazza San Pietro per la beatificazione del fondatore, o più recentemente la mobilitazione per la Giornata mondiale delle Famiglie, sono stati definiti una «dimostrazione di potenza» dell'Opera. Ma qual è la vera «potenza» dell'Opus Dei?

Dal tono della domanda deduco che lei immagina già la risposta; ad ogni modo, a conferma delle sue aspettative, le rispondo che la vera potenza dell'Opus Dei sta nella preghiera, come diceva spesso il fondatore. La folla riunita in piazza San Pietro in occasione della beatificazione di Josemaría Escrivá non era una folla «mobilitata». Quella gente era lì, e ce n'era tanta, spinta dalla fede: voleva pregare assieme al Papa e ringraziare Dio per il dono di un santo, un uomo che è stato d'esempio e d'aiuto nella vita quotidiana di milioni di persone. Questa è la potenza dell'Opus Dei: la preghiera e il lavoro quotidiano, trasformato in preghiera, di innumerevoli cristiani comuni. E i proventi di tutto ciò si accumulano nel tesoro universale della preghiera. Certo, c'è chi insiste sul fatto che alcuni membri dell'Opus Dei sono ricchi o influenti. Ce ne sono molti di più sconosciuti, poveri o poverissimi, dato che l'estrazione dei fedeli della Prelatura rispecchia la normale stratificazione propria della Chiesa e della società. Ci sono dei poveri, dei disoccupati — purtroppo ancora così numerosi nella società attuale —, ci sono dei benestanti, ci sono persone qualsiasi. Tutti tenuti a vivere

cristianamente la generosità, il distacco dai beni terreni e la libertà nell'agire temporale. Come si farebbe altrimenti a santificarsi in mezzo al mondo?

Lei è stato a lungo a fianco del fondatore. Come lo ricorda?

Come un grande sacerdote e un grande santo. E anche come l'uomo a cui ho voluto più bene. E la ragione di tutto questo, oltre che nella sua spontanea simpatia, nella sua lungimiranza e nella sua straordinaria capacità di affetto, va ricercata appunto nella sua fede e nella sua santità: ecco ciò che ha trasformato la mia vita, insegnandomi nella pratica che cosa vuol dire innamorarsi di Gesù e amare in Cristo tutte le anime senza discriminazioni di sorta. Era consapevole di essere il fondatore e di avere una missione ingente da svolgere; tuttavia non fu mai freddo né distante. Anzi era il primo a percepire quei particolari piccoli di ogni giorno, nei rapporti con gli altri, nel lavoro, nella delicatezza della preghiera, che materializzano l'amore. Tra i tanti, vorrei ricordare due atteggiamenti che gli erano caratteristici: una simpatica schiettezza — amava dire e ascoltare le cose come stanno — e una decisa capacità di correggersi, di chiedere scusa quando si accorgeva di avere sbagliato. E questo, per una personalità così notevole com'era quella del beato Josemaría, non era affatto da poco.

Che cosa le direbbe oggi Josemaría Escrivá?

Non me lo «direbbe»: me lo dice quotidianamente con il suo esempio e la sua eredità spirituale. Una parola: fedeltà, fedeltà innamorata. Amare Cristo e, di conseguenza, essere fedeli alla missione ricevuta. Il beato Josemaría Escrivá, che era il fondatore, non ha mai considerato l'Opus Dei come una cosa sua. Diceva che gli sarebbe piaciuto chiedere l'ammissione come l'ultimo fra i tanti, e servire totalmente Dio e gli altri senza farsi notare. Tanto meno posso permettermi io di considerare l'Opus Dei come qualcosa di mio. Ho la responsabilità di render conto a Dio del deposito ricevuto. E basta guardarsi intorno per vedere che c'è tanto da fare. Nella mia anima riecheggiano alcune parole sue che riassumono, come un programma di vita, il nostro compito di cristiani sulla terra: «Conoscere Gesù Cristo, farlo conoscere, portarlo dappertutto». Ecco il programma che desidererei seguire con l'aiuto della Madonna.

(in *Avvenire*, 6.1.95)

Corsi di ritiro spirituale per sacerdoti secolari — 1995

La predicazione, che svilupperà temi classici della spiritualità sacerdotale, farà anche riferimento all'esempio e agli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei.

Giugno: da lunedì 19 (ore 12) a sabato 24 (ore 9,30)
Centro Convegni Castello di Urzio — Carate Urzio (Como)
Agosto: da lunedì 21 (ore 12) a sabato 26 (ore 9,30)
Casa Esercizi Castello S. Martino — Vittorio Veneto (Treviso)
Settembre: da lunedì 11 (ore 16) a sabato 16 (ore 10)
Rifugio «La Madonnina» — Santolussurgiu (Oristano)
Novembre: da lunedì 6 (ore 12) a sabato 11 (ore 10)
Casale delle Rocche - Ovindoli (L'Aquila)
da lunedì 13 (ore 12) a sabato 18 (ore 9,30)
Eremo dei Santi Pietro e Paolo - Bienno (Brescia)

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:

- don Umberto De Martino - Milano - tel. 02-58314678
- don Andrea Mardegan - Verona - tel. 045-8007254
- don Mario Penco - Trieste - tel. 040-773517/767834
- don Roberto Balletta - Milano - tel. 02-48007431

Inizio dei lavori di costruzione di una parrocchia dedicata al beato Josemaría Escrivá, a Roma

Il 15 maggio 1994 è stata posata la prima pietra della parrocchia intitolata al beato Josemaría Escrivá. Il Card. Camillo Ruini, Vicario del Papa per la città di Roma, ha presieduto la celebrazione della Santa Messa e ha benedetto la prima pietra. Alla cerimonia hanno partecipato parecchie centinaia di fedeli. Era anche presente il Prelato dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría. La storia del nuovo tempio ebbe inizio in occasione della beatificazione del fondatore dell'Opus Dei avvenuta a Roma il 17 maggio 1992. L'allora Prelato dell'Opus Dei, S.E.R. mons. Alvaro del Portillo, rese nota al Papa la decisione di offrire alla diocesi di Roma una delle nuove cinquanta chiese parrocchiali da costruirsi, secondo i programmi diocesani, entro l'anno 2000. La nuova parrocchia, costruita in onore del beato Josemaría Escrivá, sorgerà nel comprensorio Tre Fontane Nord, tra la Via Laurentina e la Via di Grotta Perfetta, nelle vicinanze dell'EUR.

Alla costruzione del complesso parrocchiale contribuiranno le offerte dei fedeli di tutto il mondo, la cui raccolta è già stata promossa dai fedeli della Prelatura e dai Cooperatori. Per quanto quest'impegno sia ancora

agli inizi, si potrebbero raccontare edificanti episodi di generosità da parte di tante persone dei cinque continenti che hanno sperimentato, attraverso grazie spirituali e materiali di ogni genere, l'efficacia dell'intercessione del beato Josemaría Escrivá.

La nuova parrocchia è stata eretta canonicamente dal card. Camillo Ruini il 9 settembre 1992. Il Cardinale ha nominato subito il parroco e il viceparroco, consentendo così che l'attività pastorale potesse avere inizio prima della costruzione dell'edificio parrocchiale. Per oltre un anno, le attività pastorali si sono svolte in una sede provvisoria: un prefabbricato di 140 mq. a ridosso di uno dei grossi complessi abitativi della zona. Oltre alla celebrazione dei sacramenti, alle visite alle famiglie e alla benedizione delle case, nell'anno scolastico 1993-94 si sono svolte anche le catechesi di preparazione alle prime Comunioni e alle Cresime, i corsi prematrimoniali, le catechesi per gli adulti, ecc. In breve il lavoro parrocchiale si è esteso, fino a rendere necessaria la preparazione di una sede provvisoria più ampia. Il precedente prefabbricato è ora adibito a uffici parrocchiali, nell'attesa della sede definitiva.

Il saluto del Prelato dell'Opus Dei

Il Prelato dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, ha rivolto al Cardinale Vicario di Roma il seguente saluto:

«Eminenza Reverendissima,

La ringrazio di tutto cuore per la sua presenza in questo momento così significativo per la Prelatura dell'Opus Dei, perché costituisce un'ulteriore conferma di fedeltà a quella che fu l'aspirazione più viva del nostro amatissimo fondatore, il beato Josemaría Escrivá, lo scopo di tutta la sua attività sacerdotale: *servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita*. Questa parrocchia nasce come espressione di amore sincero per la Chiesa, nell'inestricabile fusione della sua dimensione universale e particolare: per tutta la Chiesa, che ha nella sede di Pietro il centro visibile della propria unità e la roccia sicura su cui si fonda. Di tale roccia spirituale è segno materiale la pietra che Vostra Eminenza ha voluto benedire.

Grazie per le parole di incoraggiamento e di conforto che ci ha rivolto come Vicario del Santo Padre, facendoci avvertire con singolare vivezza l'affetto e la preghiera del nostro amatissimo Papa Giovanni Paolo II. Sempre presente nel nostro cuore, egli lo è particolarmente in questo mese di maggio, in cui invociamo l'intercessione di Maria Santissima affinché il Signore gli conceda — come recita una tenera orazione liturgica — *«di godere sempre la salute del corpo e dello spirito»* (Messa di Santa Maria in sabato, *Orazione colletta*).

La benedizione della prima pietra di questo tempio costituisce per tutti noi un grande motivo di gioia e di speranza. Di gioia, perché in tale evento vediamo un segno tangibile della crescita della Chiesa, che — sullo slancio del recente Sinodo Romano e dietro l'impulso personale di Vostra Eminenza — vuole, nell'imminenza del giubileo del duemila, ingioiellare il cuore della cristianità con cinquanta nuove parrocchie.

E motivo di speranza, perché, mentre posiamo oggi la prima pietra di questo tempio, chiediamo al Signore di benedire con frutti copiosi di evangelizzazione e di santità, in questa città tanto cara a tutti i cristiani, l'impegno apostolico di quanti lavorano e lavoreranno qui in comunione profonda con il Vicario del Papa, con i vescovi ausiliari e con il presbitero della diocesi di Roma.

Eminenza, per tutti i membri della Prelatura dell'Opus Dei e per i numerosissimi fedeli che, in tutto il mondo, ricevono l'influsso degli insegnamenti, dell'esempio e dell'intercessione del beato Josemaría Escrivá, la costruzione di una chiesa in suo onore nella Città Eterna è anche causa di particolare compiacimento. Il beato Josemaría amava Roma — Sede di Pietro — con tutte le energie del suo cuore: con lo stesso amore intenso e appassionato con cui amava e continua ad amare Cristo e Maria. Possiamo quindi affermare che il tempio che dovrà sorgere qui è frutto, prima di tutto, della sua fede e del suo amore per la Chiesa e per il Papa.

Al contempo, questa chiesa sarà anche il frutto della fede e dell'amore del suo fedelissimo figlio e primo Successore come Pastore dell'Opus Dei, mons. Alvaro del Portillo, che il Signore ha chiamato a Sé per donargli il premio destinato ai suoi servi buoni e fedeli. Sua è stata l'iniziativa di offrire questo tempio alla diocesi del Papa, il giorno stesso della beatificazione del nostro Fondatore. Ricordo la sollecitudine, la premura ferma e costante con cui ha seguito le diverse fasi del progetto, fino al giorno in cui il Signore lo ha chiamato a sé, impegnandosi perso-

nalmente anche nella definizione dei minimi particolari costruttivi, soprattutto in quelli che riguardano più da vicino il decoro del culto divino. In questo, come in tutto, ha saputo seguire l'esempio del beato Josemaría, che ci insegnò ad accogliere il Signore con la delicatezza e l'amore prodigatogli dalla famiglia di Betania.

Noi, Eminenza, prodigheremo ogni sforzo per portare a compimento la costruzione di questa chiesa, confidando nell'aiuto di Dio e nel contributo generoso di migliaia di fedeli di tutto il mondo: molti episodi, spesso eroici, ci confermano nella certezza che tanta gente semplice è pronta a ogni sacrificio pur di onorare Dio e per dimostrare il proprio attaccamento a Pietro e alla Chiesa di Roma.

Oggi, nel ringraziare Vostra Eminenza per la benedizione della prima pietra, prego il Signore per intercessione di Maria Santissima e del beato Josemaría, affinché tutti coloro che lavoreranno qui sappiano «santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro e santificare gli altri con il lavoro» (*È Gesù che passa*, n. 45). Che Iddio voglia premiare le fatiche che essi profonderanno in questa «opera buona» (*Mt 26, 10*), abitando come in un tempio nel loro cuore».

L'omelia del cardinale Camillo Ruini

Vicario del Santo Padre per la Diocesi di Roma - Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Eleviamo il nostro pensiero al beato Escrivá, il quale è il patrono di questa nuova parrocchia, domandiamo al Signore per tutti noi che siamo qui, ma anche per tutte le famiglie di questo territorio, di questa comunità parrocchiale, l'abbondanza della sua grazia, della sua benedizione, il perdono per tutte le nostre colpe.

Annunciamo l'ascensione di Cristo nella gloria della pienezza di vita di Dio Padre. Cristo il Verbo, il Figlio unigenito di Dio, ritorna presso il Padre, non solo nella sua divinità — con la divinità non aveva mai, evidentemente, abbandonato il Padre — ma anche nella sua umanità, quell'umanità nata da Maria, quell'umanità che aveva percorso le strade della Palestina, che aveva condiviso in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana, ora entra nella pienezza di vita e di gloria di Dio ed entra, non come persona isolata, ma come primogenito, come primizia del mondo nuovo, come primogenito di molti fratelli, che sono tutti coloro che crederanno in lui, che godranno i frutti della sua Croce e della sua redenzione. E noi in questo giorno così solenne della nostra fede, rinnoviamo appunto la nostra fede e la nostra fiducia in Cristo, nostro unico redentore, in Cristo, che vive per sempre e quindi anche nella nostra vita per sempre con Dio e presso Dio: è la prima domanda che rivolgiamo oggi al Signore, è di darci questa fede nella vita eterna già ora e, poi, il premio, appunto, della vita eterna, il premio dell'eternità con Dio. Ma il Signore Gesù, che vive presso il Padre, è anche lo stesso Signore che, prima di tornare al Padre, dà agli apostoli il mandato missionario, il grande invito, il grande comando: è un comando che dà anche grande fiducia perché il Signore aggiunge che sarà sempre con i suoi discepoli che annunciano il Vangelo, che sarà al loro fianco, che non li lascerà mai soli: questa è la promessa del Signore Gesù, promessa rivolta a Pietro e agli altri discepoli, apostoli, ma, in loro, rivolta anche a tutti noi. E noi vogliamo quindi ringraziare di tutto cuore il Signore non solo per il mandato missionario ma per la promessa e la realtà della sua presenza con noi e in mezzo a noi; è la promessa che dà forza alla parola della Chiesa, all'azione apostolica della Chiesa. E vogliamo, guardando in concreto, pensare a quell'uomo, l'apostolo Pietro, che allora sentì rivolte personalmente a sé, come ai suoi fratelli apostoli, le parole del Signore, e, spinto da quelle parole, si mise in cammino e arrivò qui a Roma e qui a Roma versò il suo stesso sangue come testimone di Cristo; e anche all'altro apostolo Paolo, che non era stato discepolo di Gesù durante la vita terrena di Gesù, che non aveva assistito alla sua risurrezione-ascensione in cielo, ma che poi, quando era divenuto invece persecutore dei cristiani, incontrò

Cristo risorto sulla strada di Damasco e da quel momento, dalla conversione che lo Spirito del Signore operò in lui, diventò a sua volta missionario, apostolo, testimone di Cristo e anch'egli portò a termine a Roma la sua corsa missionaria, anch'egli versò il suo sangue a Roma, come testimone di Cristo risorto. Queste due figure, queste due persone, Pietro e Paolo, costituiscono, si può dire, il legame diretto anche in senso geografico, anche, vorrei dire, in senso fisico, che unisce la Chiesa di Roma a Cristo Signore e sappiamo che da Pietro fino a Giovanni Paolo II c'è una catena ininterrotta, abbiamo tutti i nomi, i nomi di coloro che sono i successori di Pietro, qui nella Chiesa di Roma, e che portano avanti quel mandato missionario che Cristo affidò agli apostoli. In questo momento vogliamo, come ci ha invitato a fare il vostro Parroco don Alberto, all'inizio della Messa, pregare per il Santo Padre, che offre questa sosta forzata, chiamiamola così, di sofferenza, offre questa sosta per tutti noi, per la Chiesa che è nel mondo intero, per tutta l'umanità; l'ho visto anche venerdì scorso, ieri l'altro esattamente, più o meno a quest'ora, l'ho trovato molto, ma molto bene, sia fisicamente, sia ancor più spiritualmente, pieno di disponibilità ad accettare questo incidente e a leggerlo in un contesto di provvidenza, cioè della volontà di Dio, che, come sappiamo, si serve anzitutto della sofferenza per redimere il mondo, come Cristo, per primo, ha redento il mondo anzitutto attraverso la croce.

Oggi, però, abbiamo una circostanza particolarmente lieta che ci fa sentire vicini alle origini della nostra fede, abbiamo questo mandato missionario di portare il Vangelo ovunque nel mondo, partendo da Gerusalemme: ebbene, ogni volta che nasce una nuova comunità parrocchiale, ogni volta che si compie un gesto significativo, emblematico nella vita di questa comunità parrocchiale, possiamo dire che il Vangelo mette nuove radici o che un tralcio nuovo spunta da quella vite che è il Signore Gesù Cristo e, in questo spirito, tra poco benediremo la prima pietra della Chiesa che verrà eretta e dedicata al beato Josemaría Escrivá. Vogliamo prenderci fin da adesso, tutti insieme, l'impegno di ritrovarci qui quando, speriamo, confidiamo molto presto, potremo venire a consacrare questa Chiesa che sarà già sorta su questo terreno. Ma vorrei dire che, ancor più della Chiesa fatta di pietra o di cemento armato, è importante che cresca la Chiesa fatta di quelle pietre vive che sono i cristiani e perciò è per me una grande gioia vedere e costatare che siamo qui così numerosi. Credo che ci vorrà una chiesa molto grande per contenere tutte le persone che sono qui presenti questa mattina e chiediamo al Signore che vera-

mente la nuova parrocchia che sorge sia luogo di adorazione di Dio, luogo di perdono dei peccati, luogo di ascolto della parola di Dio, luogo di carità fraterna, luogo di comunione nella Chiesa di Roma, nella Chiesa che ha come vescovo il Santo Padre.

Vorrei ancora ricordare quello che abbiamo sentito nella seconda lettura di oggi, dove l'apostolo Paolo ci parla dell'unità, l'unità di Dio, unico Dio, l'unità della fede, l'unità della nostra speranza perché tutti abbiamo un medesimo destino, una medesima vocazione che è la vocazione alla santità e la vocazione alla vita eterna presso il Padre e quindi anche, però, una unità concreta tra noi; l'unità della comunione nella Chiesa, l'unità appunto, che nasce dalla medesima fede, dalla medesima speranza, l'unità che si nutre della carità, cioè dell'amore reciproco, della capacità di comprensione, di perdono, della volontà di camminare insieme come discepoli del Signore Gesù. E vogliamo chiedere al Signore, attraverso l'intercessione di Maria Santissima, attraverso l'intercessione del beato Escrivá, che veramente aiuti questa vostra comunità che sta nascendo, che muove ora i primi passi, a essere sempre una comunità profondamente missionaria, una comunità che porta dentro di sé il mandato di Cristo di andare in tutto il mondo e, qui vorrei dire, di andare in tutte le pieghe, in tutte le dimensioni della società, delle fami-

glie, dei luoghi di lavoro, delle scuole, di ogni altra realtà umana che vive in questo territorio, in modo che tutti possano essere interpellati personalmente da Cristo, in modo che attraverso la nostra presenza, la nostra parola, la nostra testimonianza nella vita quotidiana, secondo quello che ci ha insegnato il beato Escrivá de Balaguer, tutti i nostri fratelli possano essere facilitati e stimolati ad aprire il cuore alla grazia di Dio, allo Spirito Santo che lavora dentro di noi e a incontrare, ad accogliere realmente Cristo Signore.

Vorrei ricordare, per finire, le parole che ha detto il Santo Padre all'inizio del suo Pontificato quando ci ha invitato a non aver mai paura di Cristo, ad aprire a Cristo tutte le porte, tutte le frontiere della nostra vita. È un invito che ripetiamo a noi stessi con profonda convinzione, e anche, però, con profonda umiltà, sapendo che il timore di Cristo può sempre insinuarsi dentro di noi, perché sappiamo che Cristo non domanda poco, che Cristo domanda tutto a ciascuno di noi, e perché la tendenza al peccato che è radicata in noi facilmente ci porta a chiuderci davanti all'invito, davanti alla proposta di Cristo Signore, però, sul timore di chiuderci prevale la fiducia, la fiducia che il Signore opererà in noi, la fiducia che il Signore ci farà camminare insieme sulle sue strade. È questo che in questa Messa particolarmente gli domandiamo.

Hanno scritto

Mia moglie ed io siamo sposati da dieci anni e stiamo per avere il primo figlio. Lo avevamo sempre desiderato e per questo, dopo alcuni anni di attesa, ci siamo sottoposti a una serie di analisi, visite mediche e operazioni chirurgiche per capire le motivazioni di questo ritardo.

Il responso medico definitivo lo abbiamo ricevuto nel gennaio del '94: ci era esclusa la possibilità di poter avere figli per via naturale.

Il successivo mese di febbraio mia moglie è rimasta incinta.

Avevamo sempre raccomandato questo nostro desiderio al beato Escrivá ed è per questo che lo riteniamo responsabile di questo evento miracoloso.

P. G., Milano

All'inizio del mese di novembre dello scorso anno mi trovavo in casa e stavo preparando la cena per le mie due bambine, rispettivamente di nove e cinque anni; mia moglie, causa un impegno, si trovava fuori.

Improvvisamente ho avvertito un fortissimo dolore alla rotula sinistra che in breve mi impedì anche solo di appoggiare la gamba in terra; per qualche minuto riuscii, stando in piedi, a nascondere alle bimbe il problema, sperando che il dolore passasse. Però il dolore persisteva e, dopo essermi messo a sedere, le bambine, evidentemente preoccupate, cominciarono a chiedermi ripetutamente se stavo meglio. Dopo un po', vedendo che non miglioravo, si misero in un angolo a confabulare. In quell'istante mi sentii meglio e mi misi in piedi: appena le bambine mi videro si misero a saltare dalla gioia ripetendo a gran voce: «Abbiamo chiesto al beato Josemaría di farti guarire e ci ha subito ascoltate!». Gli ho detto che il dolore non era del tutto scomparso e mi hanno risposto: «Ci pensiamo noi!». Sono uscite dalla camera per andare a prendere un'immaginetta del fondatore dell'Opus Dei e sono rientrate dicendomi: «Tienila appoggiata dove ti fa male e tutto passerà subito!».

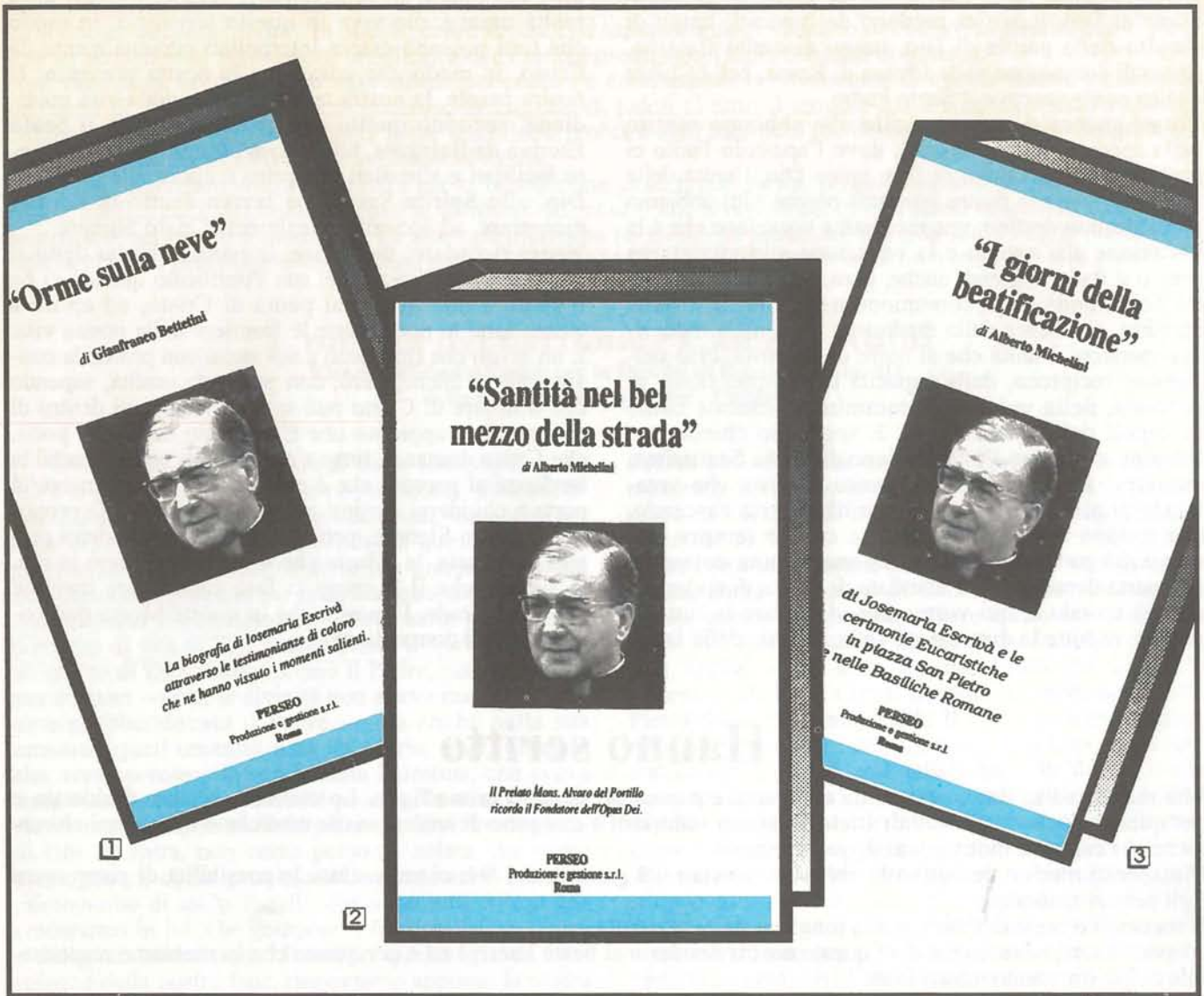
Frastornato da tanta gioiosa certezza, le accontento; in effetti dopo poco il dolore è scomparso e possiamo sederci tranquillamente a cenare.

Gianfranco Incorpora, Casalecchio, Bologna

La preghiera al Beato Josemaría Escrivá

O Dio, che concedesti al Beato Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di concedere la canonizzazione del Beato Josemaría e donami per la sua intercessione la grazia che ti chiedo: ... (si chieda). Amen. - Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, via Alberto da Giussano 6 - 20145 Milano



CEDOLA PER L'ACQUISTO DI VIDEOCASSETTE DEL BEATO ESCRIVÁ

Spedire in busta chiusa indirizzata a: Perseo produzione e gestione s.r.l. Via dei Farnesi 91/A - 00186 ROMA

Desidero acquistare le seguenti videocassette:			
numero video	videocassette del beato Escrivá	cad. lire	importo
	Orme sulla neve	35.000	
	Santità nel bel mezzo della strada	35.000	
	I giorni della beatificazione	35.000	
	Orme sulla neve - Santità nel bel mezzo della strada I giorni della beatificazione (i tre video)	70.000	
		Totale	

- Accludo assegno bancario o postale intestato a:
PERSEO PRODUZIONE E GESTIONE s.r.l. - via dei Farnesi 91/A - 00186 ROMA
- Pagherò in contrassegno l'importo di L.
- Accludo ricevuta dell'accredito su c/c n° 9617 intestato a:
PERSEO PRODUZIONE E GESTIONE s.r.l. - Banca Popolare di Bergamo - via dei Crociferi 44 - 00187 ROMA

Mittente.....
Via.....n....
CAP.....città.....tel.....